

REDEMPTOR HOMINIS: Capitolo IX

Sono un po' perplesso oggi, perchè essendo l'ultimo incontro di questo ciclo, bisogna concludere, almeno su alcuni punti essenziali, mentre la Redemptor Hominis è ancora molto ricca, molto vasta, per cui sono perplesso su dove fermare l'attenzione o almeno lo sono stato in preparazione all'incontro, ma poi, siccome bisognava decidere, allora ho deciso dove fermare l'attenzione. Mi sembrava la conclusione più logica - anche se, forse, più difficile, più drammatica anche - di tutto questo itinerario che noi abbiamo cercato di fare; per cui la preoccupazione di oggi non sarà quella di aprire un capitolo o di chiuderlo, di indicare dove siamo arrivati, ma di concludere un discorso che sia, almeno nei punti essenziali, unitario, in sé completo, sapendo che ci sono altre cose, ma sapendo anche che questa conclusione - diciamo unitaria di un discorso in sé completo - non è una forzatura e ancor meno è un concludere su un aspetto particolare, ma su un aspetto centrale (almeno questo pare a me), anche se ci riferiremo ad un capitolo particolare che sarà il capitolo IX "Dimensione divina del mistero della Redenzione".

Ci troviamo anche così, con una sintonia che non è voluta (ma neppure risulta, alla fine, solo casuale, perchè nel disegno di Dio tutto è grazia) con quanto la liturgia di oggi ci propone, almeno una lettura della liturgia di oggi, la seconda, quella di S. Paolo ai Galati; ma questo lo commenteremo durante la Messa magari. In ogni caso il tema è quello lì, e mi spiego.

Ricapitoliamo un attimo per continuare il cammino, così serve anche a chi partecipa per la prima volta; un tentativo di collegamento serve a rinfrescare la memoria di tutti, la mia compresa, e poi facciamo il colpo finale.

Ecco, dicevamo l'altra volta (anche lì in forma di sintesi di un discorso già precedente, anzi ripreso sin dall'inizio - e sono le parole precise dell'altra volta che ho qui davanti -), dicevamo che la morte in Croce e la Resurrezione sono il contenuto della nostra vita quotidiana. Oggi S. Paolo dice: io mi glorio, mi vanto solo della Croce di Cristo (ecco dov'è il collegamento, la sintonia con la liturgia di oggi).

Dicevamo anche, sempre la volta scorsa (ed erano parole di Paolo riprese da Giovanni Paolo II alla fine del capitolo VII), "io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso". E Giovanni Paolo II diceva con le sue parole che la Chiesa rimane nella sfera di questo mistero e siccome noi avevamo fissato un parallelo tra il compito della Chiesa e il compito di ciascuno di noi dentro la Chiesa, diciamo allora che anche ciascuno di noi deve rimanere dentro questo mistero della morte e Resurrezione.

Dicevamo ancora (questo riprendendo il penultimo incontro) che: se l'unico orientamento dello Spirito (sono parole di Giovanni Paolo II)

se l'unico indirizzo dell'intelletto e della volontà e del cuore è Lui, Cristo, allora anche tu devi dire, puoi dire in verità, che non conosci nessun altro, se non Gesù Cristo crocifisso, perchè Lui e solo Lui è entrato nel cuore dell'uomo a svelare il mistero della vita umana. Lui e solo Lui, ma non Lui nella sua vita prima della morte, ma Lui nella sua vita che tutta si riassume nella morte, che tutta si spiega nel suo ultimo sacrificio, sacrificio d'amore infinito.

Allora se non si deve conoscere nessun altro se non il Cristo crocifisso per spiegare noi a noi stessi, per capire il mistero della vita, significa che non si conosce la vita se non si conosce Cristo crocifisso: questo è il punto drammatico sul quale dobbiamo fermare l'attenzione oggi.

Era già compreso l'altra volta, ma siccome è un punto particolarmente grave, comunque decisivo, siccome la Redemptor Hominis ce ne offre altri spunti al riguardo, ecco noi vogliamo fissare qui l'attenzione oggi.

Già c'è una fatica a fare in modo che in ogni momento si veda solo Lui, cioè la fatica di unificare tutto in Lui; ma la fatica diventa ancora più grossa, ancora più impegnativa quando si tratta di vedere solo Lui crocifisso, in questo preciso momento della sua vita, che è l'ultimo; si fa ancora più grossa quando si tratta di raccogliere tutto come crocifiggendo tutto in Lui e come Lui, perchè: che tipo di conoscenza sarebbe quella che sa di un morto di allora, di una crocifissione di allora e non ripercorre lo stesso cammino dentro la propria vita?

Se questa è la conoscenza della salvezza, allora per essere salvi, per vivere, per capire la vita, per dare pieno significato alla vita di ciascuno di noi, bisogna conoscere Lui, Lui crocifisso e raccogliere tutto in quel momento che è attuale per noi.

Ci siamo chiesti, l'altra volta, "come" si realizza quello che abbiamo detto di Cristo: si realizza in questo modo, arrivando fin qui.

Certo sullo sfondo delle nostre riflessioni ci stanno alcuni punti fondamentali, senza i quali non si riesce a dare il giusto peso a tutte queste cose.

Io le richiamo con due piste brevissime, come per far ritrovare a tutti questo sfondo, questo orizzonte nel quale ci muoviamo, nel quale vogliamo dare corpo a questa conoscenza, che è conoscenza unicamente di Cristo e di Cristo crocifisso (non un Cristo decurtato, un Cristo che vale fino al punto in cui è stato crocifisso e poi non ci serve più, oppure non conta più, o non fa più testo per noi).

Le due piste brevissime (cioè brevissime adesso, per l'occasione, ma in sé sono tutt'altro che brevi) sono queste:

I^a pista: noi siamo uomini se siamo liberi (ricordate il capitolo 21); siamo liberi se siamo capaci di amare. Siamo capaci di amare, però, se abbiamo capito il mistero della Croce, perchè l'uomo è tutta una realtà da cambiare, radicalmente, da convertire.

Senza il mistero della Croce questa conversione non avviene, senza

mistero della Croce neppure la redenzione di Cristo arriva a noi; allora senza mistero della Croce nessuno riesce ad amare, nessuno è libero, quindi nessuno è uomo.

Apparirà un po' schematico questo, detto così, ma sono cose che ci siamo un po' detti lungo questo anno e che vogliamo rimettere qui per sapere in quale orizzonte ci stiamo muovendo.

2^a pista: l'altra pista, più breve ancora, possiamo esprimerla così: noi siamo persone chiamate ad amare, chiamate all'amore, cioè la vocazione fondamentale è la vocazione all'amore (la Redemptor Hominis è molto ampia in questa spiegazione, in alcuni capitoli particolarmente), ma ci portiamo dentro - anche a nostra insaputa, ma poi anche per nostra scelta - quella rottura radicale dell'amore che è il peccato.

La vocazione all'amore, che non è stata cancellata per aver noi cancellato l'amore, cioè per avere noi peccato, ridiventa viva in noi attraverso la conseguenza ultima del peccato nel quale è stato immerso l'amore infinito di Dio, quindi attraverso il mistero della Croce.

Allora o noi rinunciamo una volta per tutte a questa vocazione fondamentale, come vocazione all'Amore, o noi cambiamo i termini, chiamiamo l'egoismo amore, chiamiamo il peccato realizzazione della vita, etc...; oppure, se vogliamo essere sinceri e chiamare le cose con il loro nome e ricostruire dentro di noi questa vocazione all'amore oltre la rottura del peccato, siamo costretti a passare attraverso l'esperienza della Croce: non è possibile diversamente. Eppure la tentazione che ci portiamo dentro, in pratica è tutta qui: il rifiuto della Croce.

Sì, le tentazioni sono tantissime, diversissime, sofisticate, sono ad ogni livello, per ogni aspetto della nostra vita, ma la radice comune, la radice che tutte le innerva e le fa vivere e tutte le giustifica è il rifiuto della Croce, è il rifiuto del dono di sé, del sacrificio, è il tentativo di seguire un'altra logica che non è quella di Cristo.

Ma se noi ci siamo detti tutto quello che abbiamo ricordato anche prima, sia pure così in breve, allora dobbiamo essere costretti dalla logica della realtà ad assumere questo mistero della Croce, a farlo nostro, anzi, a lasciarci prendere da questo mistero della Croce, altrimenti basta una tentazione accolta, giustificata, per vanificare, buttare all'aria, al vento, tutti questi pensieri sparsi da ottobre fin qui.

Allora cerchiamo di guardare dentro questo mistero della Croce, avendo questo orizzonte dentro il quale ci muoviamo, sapendo che i rischi e le tentazioni sono queste, sapendo che la logica è di questo tipo; guardiamo, oggi, un pochetto di più, dentro questo mistero della Croce (e qui vengono alcuni passi nuovi del nostro itinerario della Redemptor Hominis), in modo che alla fine potremo avere lo sguardo più fisso al Signore Gesù crocifisso.

Mentre pensavo alle cose che ci diremo da adesso in avanti (che non saranno poi molte alla fine, saranno solo delle sottolineature di alcuni passi della Redemptor Hominis, che però sono molto

sconcertanti, sono sorprendenti, sono in grado di cambiare il nostro modo di pensare, di cambiare la prospettiva), mi veniva una immagine in mente, ma forse è una deformazione non dico proprio professionale, ma comunque di persone che mi capita di incontrare per ragioni professionali: l'immagine di chi attraverso il negativo sa da occhio esperto dire come sarà il positivo.

Mi lasciano sempre molto ammirati questi fotografi che in tipografia guardano il negativo e danno la garanzia, e dicono "questo va benissimo, questo darà un positivo nitido, chiaro": dal negativo, che è il rovescio, sanno dire chiaramente.

E' per dire che forse lo sforzo che dobbiamo fare noi è un po' questo: di acquistare dimestichezza, capacità di sguardo con ciò che è negativo, perchè è negativa la Croce, è negativa. Non è che si può cancellare questo dato.

Eppure, come è proprio in quel negativo lì, che richiama in questo esempio, è contenuto tutto il positivo, anzi appunto più quel negativo lì è perfetto come negativo, tanto più il risultato positivo sarà perfetto, così qui il negativo è perfetto, in Cristo, deve diventare perfetto anche in noi; siamo noi che dobbiamo riuscire a capirlo e a viverlo con tutto quello che ha dentro, in questo incrocio, in questa coesistenza, non so come chiamarla. Ma molte volte noi dal negativo siamo respinti, siamo allontanati, ci fermiamo, oppure scegliamo mezze misure, oppure non riusciamo più a vedere, non riusciamo a passare attraverso questo negativo, ad immaginare, a cogliere, ad avere vivo il positivo. Lo perdiamo, si sfuoca al nostro sguardo.

Invece deve essere uno sguardo come quello di quella persona che ricordavo prima, che riesce a vedere il positivo; sarebbe come una esperta ricamatrice che guardando il ricamo dall'altra parte... Voi scusate la banalità degli esempi, ma per dire che i pensieri che vogliamo raccogliere adesso vanno visti con questa prospettiva, se no il discorso cade o rimane un discorso di conoscenza, ma non di vita.

Allora, adesso, voi sentite quello che dice Giovanni Paolo II. Bisogna ricollegare il capitolo IX nella sua prima parte, con una delle due piste che io ho ricordato prima, quando ho parlato della vocazione all'amore, del peccato come rottura dell'amore e della Croce come la riparazione, il superamento di questa rottura e quindi la possibilità ancora della vocazione all'amore.

Giovanni Paolo II spiega un po' queste cose nella prima parte del capitolo IX, e questa la lascio a ciascuno di voi, ognuno la riprende, la rilegge, sarebbe bello analizzarla, però, se anche per il capitolo IX noi analizziamo passo passo, vuol dire che per arrivare alla fine ci vogliono tre incontri e allora oggi non concludiamo; invece concludiamo con i punti più forti. Ognuno recupera e lavora sugli altri punti.

Ecco, dopo aver spiegato questo, dentro il quadro della vocazione all'amore e del peccato come rottura e della Croce come restituzione all'uomo della sua vocazione, Giovanni Paolo II spiega:

"LA REDENZIONE DEL MONDO - QUESTO TREMENDO MISTERO DELL'AMORE, IN CUI LA CREAZIONE VIENE RINNOVATA- E', NELLA SUA PIU' PROFONDA RADICE, LA PIENEZZA DELLA GIUSTIZIA IN UN CUORE UMANO: NEL CUORE DEL FIGLIO PRIMOGENITO, PERCHE' ESSA POSSA DIVENTARE GIUSTIZIA DEI CUORI DI MOLTI UOMINI, I QUALI PROPRIO NEL FIGLIO PRIMOGENITO SONO STATI, FIN DALL'ETERNITA', PREDESTINATI A DIVENIRE FIGLI DI DIO E CHIAMATI ALLA GRAZIA, CHIAMATI ALL'AMORE".

E così si conclude l'itinerario: la rottura è quasi una richiamata, che però non è mai finita, non è mai esaurita; è esaurita sul nostro fronte, cioè è stata rotta sul nostro fronte, ma sul fronte di Dio non è mai stata rotta.

Ecco allora il punto sul quale invece vogliamo fermarci un momentino: LA CROCE SUL CALVARIO, PER MEZZO DELLA QUALE GESU' CRISTO... "LASCIA" QUESTO MONDO, E' AL TEMPO STESSO UNA NUOVA MANIFESTAZIONE DELL'ETERNA PATERNITA' DI DIO, IL QUALE IN LUI SI AVVICINA DI NUOVO ALL'UMANITA', AD OGNI UOMO, DONANDOGLI IL TRE VOLTE SANTO "SPIRITO DI VERITA'".

Allora vedete che in queste parole sta una valutazione, una visione della Croce, della Croce di Cristo; ma noi dobbiamo sempre tener presente che parliamo della Croce di Cristo applicata a noi (cap. XX della Redemptor Hominis e tutto il resto del discorso che abbiamo fatto finora), o comunque delle croci che incontriamo nella nostra vita o che abbiamo il coraggio di scegliere nella nostra vita, per rifare, rivivere questo cammino di Cristo.

Ecco, questa Croce, sua e nostra: appunto "la sua, la nostra messa...", "è troppo grande da capire il dolore offerto per amore..."; per questo che volevo il canto "La sua, la nostra messa", perchè c'è questo collegamento insieme.

Ecco, sulla Croce, su questa Croce, che la messa fa passare nella nostra vita, c'è uno sguardo positivo e solo positivo, addirittura così positivo da essere la Croce come "UNA NUOVA MANIFESTAZIONE DELLA PATERNITA' DI DIO": quella paternità di Dio che non è mai venuta meno - Giovanni Paolo II dice: eterna paternità di Dio - acquista qui, in questo preciso momento, una nuova manifestazione. Del resto il Vangelo di Giovanni qualifica la Croce, questo momento, come il momento della gloria, come l'ora di Cristo: "glorifica il Figlio tuo", l'ultima preghiera di Cristo, che guarda all'ora della Croce, come all'ora della gloria.

Attraverso questa esperienza del Figlio, UOMO, FIGLIO DI MARIA VERGINE, FIGLIO PUTATIVO DI GIUSEPPE, di questo uomo concreto, Gesù Cristo, figlio dell'uomo e figlio di Dio, Dio, il Padre, si avvicina di nuovo all'umanità, a quella umanità che ha rotto, a quella umanità che non ha risposto.

Quell'umanità: che cos'è l'umanità? a me, a te, a me che non ho risposto, che ho rotto, che ho tradito..., non parliamo di una umanità astratta.

Cioè in quel momento si è consumato questo nuovo gesto di Dio che, attraverso il sacrificio del Figlio, è arrivato ad irradiare nuovamente tutto il suo amore su ogni Figlio. Infatti il Figlio era venuto perchè i figli dispersi diventassero ancora Uno - Vangelo di

Giovanni, profezia dell'Antico Testamento - , perchè i figli di Dio dispersi si radunassero in unità: "quando sarà innalzato, tutto attirerò a me", cioè tutto diventerà una cosa sola con me e sarà ricostruito il disegno del Padre, nel sacrificio del Figlio. (Lo spiega bene la Lumen Gentium, nei primi paragrafi del I° capitolo, quando parla del disegno del Padre, della missione del Figlio). In ogni caso il punto che preme a me e che pare così abbastanza diverso, originale, abbastanza nuovo nel modo in cui Giovanni Paolo II presenta la Croce, è proprio questo sguardo positivo, anzi, c'è di più: la Croce, vista così, esalta ancora di più gli aspetti positivi. Perchè?

Perchè proprio la paternità di Dio, proprio il suo avvicinamento all'umanità (che già c'era, già era dall'eternità, non nasce in quel momento lì) in quel momento lì viene come esaltato, viene come nuovamente manifestato.

Ma allora bisogna di conseguenza dire subito qualche altra cosa, tirare subito qualche altra applicazione, poi continuiamo col discorso di Giovanni Paolo II.

Se Dio si avvicina all'uomo, gli si rivela come Padre attraverso questo mistero della Croce, allora chi vuole veramente fare un servizio all'uomo, chi vuole rivelare l'amore all'uomo, chi vuole spiegare la vita dell'uomo, contribuire anche alla sua umanizzazione, deve passare attraverso questa esperienza, deve assumere su di sé questa dimensione, deve farsi Lui crocifisso come Cristo.

Chi non è crocifisso come Lui, può anche parlare della Croce - magari, purtroppo è il mio caso in questo momento, quindi il primo a esaminarmi sono io - , può anche parlare della Croce di Cristo, ma non rivela niente della paternità di Dio, della vicinanza di Dio all'umanità, quindi non fa nessun bene all'uomo, anche se mette in piedi non so quante iniziative umanitarie.

Del resto Cristo nessuna iniziativa ha fatto: ha pensato solo di lasciare un pezzo di pane, un po' di vino, che fossero il suo Corpo e il suo Sangue, che fossero il segno di questo mistero, che permettessero a tutti di partecipare a questo mistero. Niente di più.

Tutto il resto è correlato a questo, tutto il resto è inferiore a questo ed è già contenuto in questo: un po' di pane, un po' di vino, ~~il corpo sparso~~, il corpo sacrificato e il sangue sparso.

E qui le conseguenze, le applicazioni, quindi le valutazioni anche sui comportamenti, sulle scelte pastorali, sulle iniziative di bene, di apostolato, etc., sono numerosissime; adesso io le lascio, ma mi sembrava giusto almeno notarle.

Invece continuiamo con questo sguardo positivo sulla Croce.

CON QUESTA RIVELAZIONE DEL PADRE (bisogna leggerlo proprio passo passo) ED EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO, CHE STAMPANO UN SIGILLO INDELEBILE SUL MISTERO DELLA REDENZIONE, SI SPIEGA IL SENSO DELLA CROCE E DELLA MORTE DI CRISTO.

E anche questo meriterebbe qualche spiegazione alla luce della Bibbia, alla luce di Giovanni particolarmente. Fissiamo invece questo: IL DIO DELLA CREAZIONE (il Dio della vocazione originaria, fondamentale per tutta la creazione, per ogni creatura, per ogni perso

na) SI RIVELA COME DIO DELLA REDENZIONE (che attraverso la croce ripristina ancora il primitivo disegno con un nuovo suo avvicinamento all'umanità, con una nuova sua rivelazione), COME DIO "FEDELE A SE STESSO" (questo è stupendo: come Dio fedele a se stesso), FEDELE AL SUO AMORE VERSO L'UOMO E VERSO IL MONDO, GIÀ RIVELATO NEL GIORNO DELLA SUA CREAZIONE.

L'uomo e il mondo, l'uomo e le creature non hanno risposto, Dio avrebbe potuto abbandonarle. Prefazio della Liturgia di oggi: "amandoci di un amore più alto (adesso le parole precise non mi vengono), amandoci oltre ogni nostro desiderio ed attesa, Tu che cosa hai fatto? Hai rigenerato l'uomo, gli hai ridato quella dignità che era contenuta nel tuo disegno creativo, ma che il suo orgoglio aveva distrutto!"

Ecco, la Croce rivela il volto di Dio fedele, anche se l'uomo ha detto di no, anche se noi diciamo infiniti no in ogni momento: a volte lo sappiamo, non lo sappiamo, facciamo finta di non saperlo, a volte cerchiamo di tutto per dimostrare che non sono dei no... tutta questa matassa ingarbugliata che è il nostro cuore.

Dio invece è "FEDELE A SE STESSO", Dio ha chiamato ciascuno all'amore e insiste nell'offrire questa possibilità. Poi ognuno faccia come crede, ognuno scelga quello che crede, ma deve sapere che c'è un Dio fedele a se stesso, oltre l'amore umano, fedele a se stesso, al suo disegno, al suo amore, e come tale, in questa fedeltà a se stesso che non si arrende di fronte alla rottura dell'uomo, questo Dio permette all'uomo in ogni momento, qualsiasi cosa abbia fatto, qualsiasi cosa abbia sperimentato, di tornare ad essere se stesso. Cioè la fedeltà di Dio, di questo Dio che viene conosciuto attraverso il mistero della Croce, è la fedeltà che permette all'uomo di essere se stesso - purchè lo voglia - quando lo vuole. Non gli dice: "ma perchè hai aspettato così tanto?"; gli dice: "finalmente ci sei, sono contento per te".

Al fondo dell'uomo è continuamente racchiusa questa possibilità e per quanto l'uomo sbagli, tradisca, rovini, rompa, distrugga, dimentichi, faccia finte di niente, scordi, progetti diversamente, pensate tutto quello che volete di peggio, ma per quanto l'uomo insista in questa direzione di rottura, non riuscirà a scalfire minimamente questa fedeltà di Dio a se stesso, che rimane integra per sempre, testimoniata per tutti gli uomini di tutti i tempi nel mistero della Croce.

Puoi fare tutto quello che vuoi, puoi rovinare tutto quello che vuoi, ma non cancellerai mai questa fedeltà di Dio e non cancellerai mai la tua vocazione che è fondamentalmente vocazione all'amore, che poi si specifica secondo il disegno di Dio in ciascuno. Allora la Croce è una testimonianza positiva ancora una volta. Ma che strano questo Dio il cui amore "NON INDIETREGGIA DAVANTI A NULLA DI CIO' CHE IN LUI STESSO ESIGE LA GIUSTIZIA".

E qui emerge un altro piccolo aspetto (tutt'altro che piccolo nel significato, piccolo nel senso che lo annotiamo appena): in fondo la Croce testimonia non solo la fedeltà di Dio, quindi la possibilità continua dell'uomo di ritornare ad essere se stesso, ma testimonia anche in Cristo (nel figlio di Dio che è il figlio dell'uomo e ricapitola tutta la storia umana in sé) che comunque Dio reg

lizza il suo disegno d'amore.

Cioè se c'è la rottura in noi, in me, in te, questa rottura non resta come ferita non sanata; questa rottura è già sanata nel modo stesso che la giustizia di Dio, che la suprema giustizia esige. Giustizia in lui stesso: non una giustizia qualunque, addirittura la giustizia stessa di Dio.

Quindi la giustizia più alta ha già sanato questa rottura nel corpo del Figlio Unigenito: Dio, pur di non lasciare l'uomo abbandonato, consuma un sacrificio nella sua carne (e questo mi pare voglia dire con queste parole Giovanni Paolo II).

Cioè l'opera di Dio non rimane incompiuta, non rimane a metà; ma per non rimanere a metà, ha dovuto restaurare la giustizia di ciò che noi abbiamo infranto e infrangeremo.

Inutile insistere, perchè lui ha già ripristinato nella giustizia quello che noi infrangeremo; quindi è inutile essere duri, non serve, perchè tutto è già compiuto.

"Tutto è compiuto" dice Cristo sulla Croce: ma tutto nella carne stessa di Dio, quel Dio che per amore è diventato uno di noi, uno come noi per poter compiere una carne docile - diciamo - una materia umana plasmabile, che poteva essere riempita d'amore (in Lui abita la pienezza della divinità "corporealmente", dice S. Paolo ai Colossesi), compiere questo disegno d'amore, compiere ogni giustizia.

"E' giusto così - dice il Vangelo di Matteo in apertura della vita pubblica di Cristo - Lascia che anch'io venga battezzato perchè si compia ogni giustizia": questa giustizia per noi che si compie fuori di noi, nella carne viva e innocente di Cristo, che è la carne di Dio.

Bisogna insistere nel tenere questo binomio: "carne di Dio".

Dice la prima letteratura cristiana che "non solo Dio si è fatto uomo, ma che nella carne è venuto fuori Dio", cioè con una forza ancora maggiore di trasformazione, di assunzione della carne umana. E' diventato Dio nella carne. L'espressione greca..... (nella carne) è ancora più forte; [....., questo è diventato, come dire, ha sprigionato la forza di Dio, ha rivelato Dio nella carne; il termine ultimo e il termine originario, assumendo nel grembo di una donna la realtà umana]

Ecco, questo volto di Dio che consuma nella sua carne la giustizia per tutto ciò che noi abbiamo infranto, che compie nella sua carne tutto quello che noi non compiamo.

Ma allora è possibile anche rovesciare la prospettiva: il discorso non è tanto che noi dobbiamo continuare il mistero dell'Eucaristia come mistero della Croce nella nostra vita, ma che il mistero dell'Eucaristia è il mistero della Croce prima di esso, già contiene tutto quello che noi dobbiamo fare nella nostra vita, per cui, ancora una volta è inutile insistere, è inutile resistere, anche se è sempre fatta salva la libertà.

Allora per questo, per consumare nella carne, nella sua carne, ogni giustizia, proprio perchè Dio non si arrende, Dio non indietreggia, per questo IL FIGLIO "CHE NON AVEVA CONOSCIUTO PECCATO, DIO LO TRATTO' DA PECCATO IN NOSTRO FAVORE".

Dio calpesta il Figlio, permette che il Figlio venga calpestato per il favore di coloro stessi che lo calpestano; Dio Padre abbandona

il Figlio nelle mani di coloro che non hanno creduto all'amore per il bene di coloro che non hanno creduto all'amore, perchè finalmente si convertano all'amore.

Questo volto di Dio-Padre che abbandona il Figlio così, non so che cosa dica a voi... Non finisce, comunque, di stupire e detta la legge dell'amore in un modo molto diverso da quello che conosciamo noi.

DIO LO TRATTO' DA PECCATO IN NOSTRO FAVORE: se trattò da peccato Colui che era assolutamente senza alcun peccato, lo fece per che cosa? ecco dov'è il paradosso: lo fece per rivelare l'amore, che è sempre più grande di tutto il creato, l'amore che è Lui stesso, perchè "Dio è amore".

Dov'è la motivazione, dov'è il segreto di questa scelta di Dio, dove sono le radici della Croce? Le radici ultime, metafisiche, le radici scritte nel segreto dell'Essere assoluto di Dio coincidono con le caratteristiche dell'Essere assoluto di Dio che è di essere amore: "Dio è amore" (Giovanni).

LO FECE PER RIVELARE L'AMORE CHE E' SEMPRE PIU' GRANDE DI TUTTO IL CREATO, L'AMORE CHE E' LUI STESSO PERCHE' "DIO E' AMORE". E SOPRATTUTTO L'AMORE E' PIU' GRANDE DEL PECCATO, DELLA DEBOLEZZA, DELLA CADUCITA' DEL CREATO, PIU' FORTE DELLA MORTE; E' AMORE SEMPRE PRONTO A SOLLEVARE E A PERDONARE, SEMPRE PRONTO AD ANDARE INCONTRO AL FIGLIOL PRODIGO, SEMPRE ALLA RICERCA DELLA "RIVELAZIONE DEI FIGLI DI DIO", CHE SONO CHIAMATI ALLA GLORIA FUTURA, che coincide, che chiede a ciascuno di noi di passare attraverso la propria ora della Croce, attraverso la propria ora di abbandono nelle mani del Padre, perdendoci anche noi in mezzo alla vita degli uomini per portare quello stesso amore che ha lasciato che si perdesse l'Unigenito, per rivelare l'amore del Padre ad ogni creatura.

E tutte queste espressioni meriterebbero ad una ad una riflessione, preghiera, contemplazione, applicazione concreta per ciascuno di noi.

Rimanga comunque come sintesi questo stretto, strettissimo, inscindibile legame tra Croce e Amore, quindi questo sguardo positivo sulla Croce, sulla Croce di Cristo e sulla Croce che deve riplasmare, rifondare, rifare la nostra esistenza.

Allora si capisce perchè S. Paolo dice "questo è l'unico vanto"; attraverso questo si realizza l'unica cosa che conta: essere una creatura nuova, cioè essere una creatura redenta, una creatura nella quale si è compiuto tutto quello che il "Redemptor hominis", cioè Cristo Redentore dell'uomo, è venuto a rivelare.

Creatura nella quale si è compiuto il mistero dell'amore di Dio, attraverso tutta questa pedagogia: dai fatti storici che rivelano il segreto eterno di Dio, che si riassumono tutti nel mistero della Croce, al fatto sacramentale che dà corpo alla parola di Dio oggi, per noi, fino alla nostra vita.

Essere creature nuove perchè abbiamo incontrato il "Redemptor hominis", non abbiamo commentato la "Redemptor Hominis".

Se avremo incontrato il "Redemptor hominis", attraverso questo iti

nerario allora avremo conosciuto veramente di che pasta siamo fatti, a quale dignità siamo chiamati, avremo conosciuto Dio nel segreto del suo cuore, un Dio fedele a se stesso, un Dio che si riavvicina ancora all'uomo, un Dio che non indietreggia, ~~avremo~~.....